

Codebò, quando l'azienda si fa "sostenibile"

Nata nel 1907, l'azienda di Torino ha compiuto un percorso all'insegna del rispetto dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro dei propri dipendenti. Dalla nuova sede, all'impianto fotovoltaico, all'orto pensile, alla palestra passando per un cambio generazionale.



Un'azienda orgogliosamente familiare, con una tradizione centenaria alle spalle ma assolutamente moderna nella concezione d'impresa, nella ricerca continua di una sostenibilità ambientale e lavorativa, con un'idea di futuro che passa attraverso un profondo rispetto per il dipendente. Perché Codebò, la più antica azienda operante nel settore del trasporto verticale e degli ascensori in Italia, è come famiglia, come casa. E come tutte le case, ogni tanto necessita di un colpo di pennello. Arriva così on line il nuovo sito dell'azienda di Torino. "Io e mio fratello abbiamo un'eredità e delle responsabilità non indifferenti. Oggi la Codebò, lo hanno certificato le Camere di Commercio, è impresa storica d'Italia ed è l'azienda ancora in attività nel settore ascensoristico più antica d'Italia. I requisiti per diventare impresa storica d'Italia sono due: appartenenza alla stessa famiglia e avere oltre un secolo di vita. La Codebò è stata fondata nel 1907 dal mio bisnonno Paolo. Da allora l'azienda ha visto succedersi ben quattro generazioni. Lo dico con tanta umiltà: non sappiamo fare altro". A parlare è Gianluca Codebò, amministratore delegato insieme al fratello Andrea.

Come mai avete sentito l'esigenza di riorganizzare il sito?

Il sito in realtà non è il punto di arrivo ma fa parte di un percorso che Codebò ha iniziato esattamente nel 2011, quando si è deciso di trasferire la sede storica dal centro di Torino in una zona leggermente decentrata. Nei primi anni del '900 l'ascensore era un "lusso" che pochi potevano concedersi e per questo aveva un senso una sede nel cuore della città, vicino ai palazzi nobiliari. Dal momento che l'ascensore è diventato un mezzo di tra-



sporto di massa e che il raggio d'azione della Codebò si è ampliato notevolmente, si è sentita la necessità di una sede più comoda e fruibile, vicina alle direttrici che collegano il centro di Torino alla provincia. Questa nuova sede per noi, ora, rappresenta la centralità. La conservazione e la messa in funzione degli ascensori negli edifici storici e di pregio rimane comunque un punto di forza della nostra attività. Un esempio per tutti è l'impianto del Castello di Moncalieri, dimora della principessa Maria Clotilde di Savoia.

E' stato difficile trovare una sede adatta alle esigenze di Codebò?

Nel 2011 eravamo nel pieno della crisi immobiliare e molti capannoni si stavano liberando. Dopo un'accurata ricerca, siamo riusciti a individuare una sistemazione che fosse consona alle nostre esigenze nella zona storicamente più industriale di Torino. Il capannone, relativamente nuovo, apparteneva a una multinazionale danese ed era stato concepito secondo gli standard del Nord Europa, con una grande attenzione agli spazi e al verde. L'edificio, nel giro di poco più di un anno, è stato ristrutturato. La nuova sede è diventata in un certo senso il simbolo della filosofia che Codebò ha adottato e che si traduce concretamente nella tutela delle risorse naturali, nel risparmio energetico, nell'abbattimento di CO² e nella qualità di vita dei dipendenti e dei collaboratori.

Che tipo di intervento avete operato?

Nella parte del capannone adibita ad uffici, sono state realizzate delle grandi vetrate per favorire lo sfruttamento della luce naturale. Ampie superfici vetrate hanno sostituito le pareti divisorie garantendo ariosità e luminosità e favorendo migliori dinamiche di comunicazione tra i vari reparti. Non ci sono ostacoli visivi né barriere architettoniche. Un grande tavolo da lavoro accoglie i visitatori, le scrivanie sono basse e tutti i percorsi sono assolutamente fruibili anche da parte di persone in carrozzella. Poiché il capannone è circondato da un'area verde di 2.500 mq, in fase di progettazione abbiamo previsto inoltre un sistema totalmente ecologico di irrigazione che intercetta una falda acquifera a 50 metri di profondità. L'acqua recuperata viene travasata in una cisterna da 10 mila litri e questo ci permette di irrigare gratuitamente.

Una sede "green" a tutti gli effetti.

Sì, green ed energeticamente sostenibile. Sul tetto abbiamo realizzato un impianto fotovoltaico di 200 pannelli che ci garantiscono quasi completamente l'autosufficienza energetica. Ovviamente in inverno facciamo un po' più di fatica ma da adesso in avanti siamo totalmente autonomi e anzi registriamo un disavanzo produttivo che viene re-immesso in



rete. In virtù di questo disavanzo energetico, stiamo valutando la trasformazione della flotta aziendale in un parco di auto elettriche per l'area commerciale e l'installazione di colonnine di ricarica interne.

Prima parlava di qualità della vita dei dipendenti. Quali iniziative avete intrapreso in questo senso?

Abbiamo creato, e credo che a Torino in questo momento siamo gli unici, un orto pensile di ultima generazione sul tetto dell'avancorpo del capannone grazie all'innovativo sistema Harpo che consente la coltivazione di ortaggi di vario tipo in gavoni profondi poco più di 30 cm utilizzando microgranuli ad alta fertilità di provenienza lavica. La coltivazione degli ortaggi, oltre ad offrire prodotti freschissimi e a km zero, è riuscita a coinvolgere attivamente i dipendenti.

Recentemente abbiamo anche realizzato la palestra: due volte la settimana, un personal trainer tiene lezioni di fitness aperte a tutti. L'idea è stata di mia figlia e si è rivelata un'iniziativa di grande successo perché ha unito molto il gruppo di lavoro. In azienda vince la squadra e non il singolo: quest'attività ha contribuito notevolmente a rafforzare tale concetto e ha innescato un meccanismo virtuoso per cui, superato il primo periodo di stanchezza post attività, anche a livello professionale si registrano delle performance decisamente migliori. Il nostro è un settore molto particolare. Spesso e volentieri, nella pausa pranzo, i dipendenti delle aziende metalmeccaniche faticano a impiegare il proprio tempo, soprattutto se le sedi sono in periferia. Alla Codebò, questo non accade e il gruppo che segue quest'attività diventa sempre più numeroso.



In che fase si trova oggi l'azienda?

Stiamo affrontando un cambio generazionale attraverso l'inserimento in azienda di risorse con competenze informatiche che devono affiancarsi a dipendenti di esperienza ma che magari provengono da una cultura meno informatizzata. Stiamo cercando, devo dire con buoni risultati, di integrare queste due generazioni di collaboratori. E' un processo che dura ormai da qualche anno e mi sembra che ci sia molta collaborazione e solidarietà.

La crisi vi ha in qualche modo messo alla prova?

Sicuramente sì. Credo che in questo contesto economico, le parole d'ordine debbano essere flessibilità e velocità nel cambiare strategia. Quello che abbiamo cercato di fare è stato adeguarci il più possibile alle trasformazioni del mercato puntando tutto sulla qualità dei servizi. E' proprio grazie a questo tipo di scelta, fatta tanti anni fa, che siamo riusciti a fronteggiare le criticità del periodo. Investiamo tantissimo nella formazione dei nostri operatori sul campo. Dinamismo, qualità, esperienza, efficienza, autonomia decisionale sono i valori ai quali da sempre ci ispiriamo. L'Italia è un Paese dove proliferano le aziende di ascensori, siamo una realtà anomala da questo punto di vista. La Codebò oggi si trova esattamente al centro di questa particolarità italiana, tra la multinazionale e l'artigiano. Essere imprenditori è diverso da essere bravi tecnici e viceversa. Occorre avere una strategia, fare delle statistiche, delle analisi, delle previsioni, dei report. Non è facile. Il problema vero delle aziende italiane, e non parlo solo di quelle ascensoristiche, è che sono sottocapitalizzate. Se oggi trasferissimo la nostra azienda in Francia, in Germania o in Svizzera credo che lavoreremmo tranquillamente. Quante realtà possono confrontarsi con il mercato europeo? Secondo noi oggi è questa la sfida: mettere la propria azienda nelle condizioni di operare seguendo standard europei. Credo che queste siano delle riflessioni necessarie.

Progetti per il futuro?

Il percorso iniziato nel 2011, e che si è ormai concluso, ci ha assorbito moltissimo. Penso che per la prima volta ho un ascensore di proprietà perché nella nuova sede abbiamo installato un impianto, cosa non comune. Scherzi a parte, il nostro obiettivo è quello di migliorare, di rendere sempre più performante la struttura andando incontro al mercato e quindi alle esigenze dei clienti. Oltre al rinnovo della flotta aziendale, stiamo valutando la possibilità di allestire un'area museale che racconti la storia dell'ascensore.